

GUERRA AL POOL

«C'è voglia di rivincita contro i giudici»

D'Alema: «Basta contese a sinistra»

«Capisco l'amarezza dei giudici milanesi. Contro di loro c'è una nuova aggressione». Da Milano D'Alema accusa Berlusconi di volere una «restaurazione» per cancellare del tutto la pagina di «trasparenza e pulizia» che il pool aveva aperto nel paese. E invita la sinistra a non disperdersi troppo in contese, mentre la destra «avanza come una falange macedone». Oggi il leader a Napoli: «Sì, possiamo fare due grandi manifestazioni per il 25 aprile»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MILANO Quando Massimo D'Alema arriva al Palatrusardi di Milano - tutto pieno nonostante siano le quattro di un pomeriggio di sole quasi estivo - la prima domanda da parte del drappello di telecamere e cronisti che lo attende è scontata. Che cosa pensa delle nuove polemiche sul pool di Mani Pulite su Di Pietro indagato? «Capisco lo stato d'animo dei giudici milanesi. È un fatto molto grave», risponde, «è evidente che c'è una nuova aggressione contro la magistratura, una volontà di rivincita». E da dove viene - incalzano i giornalisti - questa aggressione? «Basta leggere i giornali e vedere le dichiarazioni di Berlusconi contro la magistratura».

mente non aveva la ricetta giusta. Il nostro paese invece ha bisogno di creare nuova occupazione e delle ricette giuste. Poi più dell'ostinazione giornalistica può la determinazione del «servizio d'ordine» e le richieste che vengono dalla folla raccolta al Palatrusardi. D'Alema si avvia al palco dove apre la manifestazione. Fiorella Ghilardotti, parlamentare europea ex presidente della giunta lombarda e da lei la parola a Pierangelo Ferrar segretario regionale del Pds e candidato. Che esorta a non considerare persa in partenza la sfida in Lombardia, anche se il centro sinistra orfano della Lega e di Rifondazione è dato in svantaggio di alcuni punti rispetto al Polo. Anche D'Alema insisterà molto sul fatto che la sinistra deve trovare il «coraggio di vincere». E rivolgerà un vero appello al popolo degli elettori leghisti e anche a quelli di Rifondazione perché il loro «secondo voto» con verga sull'unico candidato che può lacerare contro Formigoni: il patista Diego Masi. Il quale intanto è arrivato al Palatrusardi e nonostante la fama di «rospo» riesce a strappare un lunghissimo applauso tra lo sventolio delle bandiere della Quercia. Il segretario del Pds nel suo comizio tocca un po' tutti i temi. Gli stessi sui quali ha risposto in mattinata a Genova, negli studi di «Pnmonale» a giornalisti e impreciditori che lo hanno interrogato per due ore abbondanti.

posto può aspettare con tranquillità. «La falange avanza». «Da questa parte dello schieramento siamo un po' curiosi». A proposito delle polemiche su Prodi e sul distacco che emergono nella sinistra D'Alema ha osservato che dall'altra parte «la destra appare compatta come una falange macedone e si sente il rumore degli scarponi». Di qua certo si sta meglio. Ci sono tante culture e più libertà. Però ci vuole qualche limite e il senso della necessità. Se davanti alle falangi facciamo assemblee permanenti non otterremo grandi risultati. Il lavoro. Certo che ci vorrebbe un milione di posti di lavoro. D'Alema lo ha ribadito a Milano e rispondendo agli imprenditori genovesi che chiedevano meno fiscalità e più flessibilità. «È uno scandalo il costo del lavoro anche perché i salari sono bassi spesso bassissimi. Per questo proponiamo una riforma fiscale che consenta un costo del lavoro più basso e salari migliori. Siamo anche per la flessibilità ma deve essere contrattata. Non può essere decisa da una parte sola, mettendo in discussione i diritti individuali e collettivi». Per D'Alema esistono le ricette giuste investite nella formazione, servizi alle piccole e medie imprese, sviluppo di settori nuovi. «Praga è diventata la terza città turistica d'Europa. In Italia c'è un terzo dei tesori di tutta l'umanità ma non riusciamo a sfruttarli adeguatamente». La felicità. «È giusto aver voglia di essere felici di avere un lavoro che appaga. Guai se la sinistra desse l'idea di rinviare queste aspirazioni. Solo che non bisogna cercarle in modo egoistico contro il vicino. Ecco il ruolo di una nuova politica di una nuova classe dirigente». D'Alema cerca di non parlare solo di Buttiglione e di Berlusconi. «Non mi piace vivere in un paese dove si lacerano bambole-bomba dove si uccide a calci un tossicodipendente. Siamo portatori dei grandi valori di libertà e di tolleranza che appartengono alla sinistra e alla civiltà europea. Valori oggi minacciati».

«Capisco l'amarezza dei magistrati, si vuole cancellare la pagina di trasparenza e pulizia aperta nel paese»



Il segretario del Pds durante la manifestazione di Milano

Occhetto: contro la destra servono alleanze basate su progetti chiari

BOLOGNA Boss «ha avuto il merito di mandare a casa Berlusconi». Il Pds e la sinistra hanno fatto bene «a lavorare per una tregua che era necessaria». Ma il governo Dini «non è il nostro governo, ben si sa una dolorosa necessità». Niente «politica del balzone» dunque. Quel che bisogna costruire è «un campo magnetico di forze attorno a un leader e a un programma». In questo contesto tutta la sinistra europea guarda con simpatia a Romano Prodi. Mentre in Italia deve essere chiaro che «la sinistra esiste se continua a fare la sinistra, sulla base di chiari progetti non per tatticismo o politicismo».

una vasta coalizione che va dal Pds al Ppi passando per i verdi e per il centro laico e che candida alla presidenza della Provincia il patista Vittonio Prodi fratello di Romano Occhetto attacca duramente Berlusconi. «È scandaloso che sia entrato in politica per difendere la sua azienda», afferma. E aggiunge: «Il 27 marzo ha vinto le elezioni con un trucco. O spero che il "sogno" del milione di posti di lavoro sia diventato per lui un incubo». Poi il fondatore del Pds si sofferma sulle differenze fra destra e sinistra. «La destra ha in mente solo il dominio e il denaro - dice - vede solo il mercato non gli importa dell'emarginazione delle diseguali zone delle ingiustizie». A questa destra occorre contrapporre un progetto politico un'alleanza in cui siano «gli elettori e i rapporti di forza interni a stabilire se debba essere più di sinistra-centro o di centro sinistra». Non è tenero nemmeno con Buttiglione. «Occhetto. Ha introdotto la politica del sotterfugio dell'inganno della doppiezza» sostiene.

stiene. E a Bertinotti dice che «non può fare l'anima bella» e tirarsi fuori anche se «non è con le discriminazioni a priori (verso Rifondazione) che si costituisce una nuova sinistra». Infine tra gli applausi conclude: «I comunisti italiani hanno subito esami severi - dice - con An invece sì e stati di manica larga. Ebbene col voto di aprile il mese della Liberazione sia la Bologna rossa e antifascista a fare gli esami alla destra».

Ritasciando la svolta

Presentando venerdì sera nell'aula di Santa Lucia alla presentazione del suo libro «Il sentimento e la ragione» Occhetto aveva inoltre affermato: «C'è chi continua a dare una interpretazione minimalistica della svolta inducendola al cambio del simbolo o al tentativo di sottrarre il Pci al crollo dei regimi dell'Est. In realtà con la svolta della Bologna non si è voluto avviare un vero e proprio cambio di fase. Ora occorre rilanciare quei progetti originari».

«La Voce»

I redattori sfiduciano Locatelli

MILANO «Quei soldi non sono mai arrivati. L'unica cosa da fare resta sospendere le pubblicazioni». Tensione sempre altissima alla Voce di Indro Montanelli. Il consigliere delegato Davide Blei smentisce il finanziamento dell'azionista Seragnoli. Il Cdr invece riconferma l'impegno. In pieno giallo l'assemblea «sfiducia» il condirettore Gianni Locatelli. Oggi il quotidiano sarà in edicola. Ma da martedì se non ci saranno novità clamorose l'amministratore intende far calare il silenzio. La redazione che ormai è in assemblea permanente ha deciso di aderire allo sciopero dei giornalisti indetto per domani. Sempre domani a mezzogiorno nuova riunione per decidere sul da farsi. Forse ci sarà anche il direttore sempre che Indro torni dal suo taciturno ritiro in mare.

Cominciamo da Blei. Venerdì la redazione l'aveva smentito affermando che c'erano 900 milioni in arrivo con i quali il quotidiano avrebbe avuto garantita l'uscita fino al 29. Poi il consigliere delegato ha controfirmato: «Finora non sono arrivate disponibilità né liquidità sotto forma di impegni, lo confermo nella maniera più assoluta. Si tratta di illazioni messe in giro non so per quale motivo me da chi». Ma il Cdr tiene duro sulla sua versione: «Dalle nostre informazioni lunedì i soldi dovrebbero arrivare». Insomma quella telefonata di Seragnoli al vicedirettore Giancarlo Mazzuca c'è stata. Ma Blei si comporta come se non esistesse. «Noi dice - stasera diamo corso alla stampa del giornale che domani (oggi NDR) è in edicola. Io avevo intenzione lunedì in difetto di fax o promesse coerenti di finanziamenti di sospendere la pubblicazione del giornale. Ma lunedì c'è scoppio quindi è sospesa comunque e abbiamo una boccata di ossigeno». Lo sciopero come boccata di ossigeno probabilmente perché si risparmia un giorno di paga a giornalisti e effettivamente un imminente agguacciamento anche per un giornale con l'acqua alla gola.

Per martedì - insiste il consigliere delegato - non è assicurato niente. L'unica cosa assicurata adesso è la sospensione. Per farmi recedere da questa decisione ho bisogno di capitali. Altrimenti? Altrimenti questa è la decisione presa. Intanto la guerra fra la redazione e Gianni Locatelli salvatore tranquillo della testata si è ammicchiata di un'altra battaglia. In presente Giorgio Santneri, segretario nazionale della Finsì i redattori hanno confermato la fiducia a Montanelli e «sfiduciano» il condirettore con 48 voti contro 5. Dura la replica di Locatelli. «Apprendo da una comunicazione peraltro anonima che l'assemblea dei redattori ha espresso sfiducia nel mio operato presumo di condirettore. Non avendo mai chiesto per operare la fiducia dell'assemblea non vedo con quale competenza essa possa togliermela».

Vespa: è candidato, ma anche leader di un gruppo. Badaloni: sono trucchetti. Michelini strappa un passaggio in tv

ROMA Accuse di colpi bassi a Bruno Vespa per la trasmissione Ring andata in onda su Rai Uno ieri sera Vespa ha chiamato tra gli ospiti Alberto Michelini invitato ad un faccia a faccia con il coordinatore dei Verdi Carlo Ripa di Meana. Un match che secondo il deputato progressista Giuseppe Giuletti è stato organizzato con i pugni sguaiati «in modo bizzarro e lesivo della par condicio». Michelini figura infatti tra i candidati in gara il 23 aprile alla guida della coalizione di centrodestra per la Regione Lazio. Ma ieri nella tribuna televisiva non c'era il suo sfidante anche lui collega di Vespa al Tg Uno il capitolista del centrosinistra Piero Badaloni. I Giuletti si è rivolto al garante per l'editoria Santanelli chiedendo un suo intervento per ché visto che Michelini ha avuto l'opportunità di farsi conoscere ed

esporre i suoi programmi senza alcun contraddittorio con il suo maggiore concorrente almeno sia riservato anche a Badaloni lo stesso trattamento e spazio video. Lo stesso Piero Badaloni non ha gradito lo «sgarbo»: «Trovo la cosa profondamente scorretta mi dispiace dirlo - afferma - giocchetti da Prima Repubblica». E Bruno Vespa? Si difende dicendo di aver invitato Michelini non come candidato per le amministrative ma come leader del suo partito (i cattolici liberali) «Non mi occupo delle elezioni regionali o locali - taglia corto il conduttore di Ring - intervisto solo leader nazionali». E come ho chiamato anche a Antonello Falloni e a D'Alema ho cercato di dare voce al maggior numero di soggetti politici. Ma non mi risulta che ci sia nessuna norma a vietare ai candidati delle amministrative di partecipare. Ho chiamato i leader

dei 13 gruppi parlamentari più Buttiglione perché giornalistica mente non ho potuto ignorare la situazione che si è venuta a creare nel Ppi. Ma Michelini non sarà l'unico candidato invitato. Verrà per esempio anche Pierferdinando Casini il leader del Ccd. E anche lui è candidato nel Lazio». Resta il fatto che il raggruppamento parlamentare dei cattolici liberali nato un mese fa conta su un unico parlamentare. Michelini ed ha sede in piazza San Salvatore al Lauro, cioè presso la segreteria dello stesso Michelini. Per Badaloni l'argomentazione di Vespa di chiamare solo i leader nazionali è «una furbata», un modo per aggirare le norme nascondendosi dietro un dato: «Spero che il Garante intervenga perché questo è solo il primo caso», aggiunge. Per Giuletti Vespa viola il buon gusto e il galateo televisivo «per fare una nmpa tratta di ex dorotei». «Ma nel polo

Rainvest - aggiunge Giuletti - sembra che ormai ogni sia letto tutto». Uno dei Consiglieri d'amministrazione Cardini ha già detto che in caso An vinca in Toscana parteciperà al governo di quella regione senza autosopprimersi. I cattolici liberali di Michelini non erano alle elezioni del 27 marzo - prosegue il deputato progressista - ma se e come dice Vespa devo dire a Luigi Berlinguer di costituire otto gruppi parlamentari». Intanto Giorgio Balzoni segretario dei giornalisti dell'Usigrai riferisce della prima «vittima» della circolare Vigorelli alla Rai il presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Il diktat del direttore della testata per l'informazione regionale della Rai ha infatti imposto il silenzio anche alla seconda carica istituzionale della Repubblica in un servizio della redazione di Torino. Anche su questa vicenda esiste già un esposto al Garante

RIFONDAZIONE. Bertinotti: non escludo intese sui programmi

«Noi con Prodi? Parliamone»

NAPOLI Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti ritiene «difficile un'alleanza di governo con il centro sinistra di Prodi, ma non esclude che si possa lavorare in questa direzione partendo da possibili convergenze programmatiche». Bertinotti ha parlato di questo ed altri temi nel corso di una conferenza stampa e di un comizio svolti ieri pomeriggio a Napoli. Il leader di Rifondazione ha detto di aver accettato con piacere l'invito rivolto ieri dal laburista Pierre Carniti per un incontro che si svolgerà la prossima settimana «in uno scenario di ricerca unitaria». Rifondazione ha aggiunto Bertinotti propone al centro-sinistra ed a Prodi «di discutere con noi per definire le modalità di costituzione di un'alleanza politico-elettorale che serva a battere le destre. Questo accordo può basarsi su una piattaforma democratica comune. Più difficile l'alleanza di governo, ma ciò non si

gnifica», ha precisato il segretario che non si possa cercare di farla. Bertinotti ha quindi definito «assolutamente necessaria» l'unità delle sinistre anche se a volte bisogna passare attraverso la dialettica prima di raggiungere l'unità. In nome dell'unità ha detto ancora Bertinotti abbiamo anche accettato sacrifici, certo non in entusiasmo votare Badaloni a Roma ma capisco che può essere necessario». In altre regioni invece «siamo stati vittime», ha proseguito il segretario di Rifondazione Comunista da parte del Pds che pur di allearsi con la Lega ed i Popolari ci ha esclusi». Per sconfiggere la destra ha ribadito Bertinotti «non serve una sinistra che faccia meno la sinistra ma un'opposizione di lotta che restituisca speranza e fiducia nel cambiamento. Altrimenti se il malcontento si coniuga alla sfiducia,

vincono le destre». Ad una domanda sui motivi del successo elettorale di Forza Italia nel marzo 1994 Bertinotti ha risposto: «Berlusconi non ha vinto perché aveva tre televisioni ma perché l'Italia degli anni Ottanta c'è stata disseminata di idee di destra, il craxismo al progressivo indebolimento contrattuale dei lavoratori. Questo terreno culturale ha permesso la vittoria delle destre. Berlusconi poteva anche aver trionfato ma se si fosse presentato nel 1991 o nel '70 avremmo visto che fine faceva». Per il leader di Rifondazione «queste destre sono comuniste nuove non abbiamo di fronte il vecchio fascismo. Sono strutture pericolose ed evasive, ma cercano di penetrare tra la gente sfruttando la delusione. La gente quando non sa cosa fare è disposta anche a credere ad un profeta, senza pensare che quello farà solo i suoi interessi».